

settembre 2006). Il complesso di questi articoli contiene tre elementi di fondo su cui vogliamo con chiarezza intervenire: l'attacco personale ad Angelo Bendotti e di conseguenza all'Istituto che dirige; il metodo con cui viene condotta questa campagna di disvelamento delle presunte verità nascoste; il disinvoltato - per utilizzare un eufemismo - approccio agli eventi storici senza padronanza e capacità di interpretazione delle fonti utilizzate, mosso esclusivamente dall'ansia di dimostrare tesi preconcette.

Durante la già citata presentazione a Bratto, nel corso della sua comunicazione dal titolo *L'ombra del Mojcano*, Bendotti rivelava di averlo incontrato e a lungo intervistato anche sui fatti di Rovetta, di cui Mojcano si assumeva senza reticenze la responsabilità.

Per ragioni di opportunità e delicatezza sia in quella occasione, che nella successiva intervista a Paolo Aresi di "L'Eco di Bergamo", - in cui per errore la dichiarazione di Bendotti: "ho rintracciato quest'uomo, gli ho fatto una lunga intervista, pochi mesi prima che morisse" diventa "ho rintracciato quest'uomo, gli ho fatto una lunga intervista, pochi mesi fa -, veniva comunque mantenuto il riserbo sull'identità e sul luogo dove Paolo Poduje aveva vissuto gli anni successivi alla guerra; questo in sintesi l'antefatto. Nel mese di agosto, con raro sprezzo del buon gusto e di ogni misura, Bonicelli e Canini pubblicano su "Araberara" una lunga intervista alla signora Rita Marini Poduje che sostiene di non aver mai incontrato il Direttore dell'Isrec. Si sviluppa quindi un attacco personale a Bendotti chiaramente accusato di essersi inventato l'intervista e a riscontro delle dichiarazioni della signora viene prodotta la foto della lapide della tomba di Mojcano (pubblicata senza ritengo e poi definita in modo grottesco "documento storico"), che proverebbe senza ombra di dubbio l'impossibilità di un incontro con un uomo morto sei anni prima. In sintesi: Bendotti non è uno storico ma un millantatore; Mojcano non è stato mai trovato prima, perché non è stato volutamente cercato e il suo mito alimentato ad arte, per farne il comodo capro espiatorio di nefandezze compiute da altri.

Primo semplice rilievo: perché Piero Bonicelli, che conosce personalmente Bendotti e l'Isrec e che deve l'inizio della pubblicazione del suo giornale "Araberara" proprio alla disponibilità della casa editrice dell'Istituto, non fa l'unica cosa di buon senso e cioè interpellare il diretto interessato?

La malafede è evidente. Ancor più incredibile poi quanto pubblicato nel numero successivo di "Araberara"; alla indignata lettera di Bendotti, che ribadisce di aver intervistato il Mojcano tra il 1998 e il 1999 e di avere le registrazioni di quei colloqui, Piero Bonicelli e Aristea Canini rispondono con un ulteriore attacco personale: Bendotti non è più un millantatore ma "uno storico che nasconde i fatti" che "altera la Storia" e che dirige un Istituto di ricerca che non la sa fare.

Secondo semplice rilievo: per quale ragione, se non per questioni di opportunità e di rispetto che evidentemente da taluni non riescono proprio ad essere comprese, Bendotti aspetta sette anni a informare di quell'incontro e dei contenuti di quell'intervista? Per evitare l'imbarazzo di dichiarazioni scomode rispetto alla vicenda di Rovetta? Ma nell'intervista Mojcano se ne assume tutta la responsabilità, sostenendo che la decisione della fucilazione venne da lui presa senza fare alcun cenno al coinvolgimento in questa scelta di altri esponenti della Resistenza bergamasca, che pure sono stati oggetto in questi anni di ripetute e ignobili insinuazioni.

A chiosa della ricostruzione di questo attacco personale a Bendotti e al nostro Istituto, la convinzione che si tratti di fatto un'operazione di vergognoso revisionismo, condotta in termini volgari e beccheri, dal direttore di "Araberara" passato in modo disinvoltato da posizioni democratiche e antifasciste all'aperta denigrazione della Resistenza. Per questo si aggredisce la persona di Bendotti in quanto direttore dell'Isrec, attaccando il "luogo" che rappresenta ed esprime oggi l'antifascismo, con studi e ricerche spesso apprezzate a livello nazionale.

Il metodo con cui viene condotta questa operazione più ancora che al revisionismo si ispira alle tecniche negazioniste - qui applicate in modo rozzo e artigianale - analizzate dai noti studi di Valentina Pisanty: si attacca in blocco il lavoro della ricerca storica, come una somma di costruzioni teoriche, ideologiche e menzognere, fatte per nascondere la "verità" alla "gente comune". Sono le "scoperte" dei giornalisti o sedicenti tali che svelano la realtà, ispirando diffidenza verso gli "intellettuali", il "culturame"... e non è forse l'antintellettualismo un tratto distintivo del populismo fascista ora ripreso in certi

ambienti dove domina la cultura leghista e dove personaggi come Vittorio Feltri sono considerati maestri di pensiero?

Da ultimo qualche considerazione sul disinvoltato uso giornalistico che viene fatto delle fonti e dei documenti di carattere storico. Citare un libro, fare un'intervista, pubblicare documenti, con il corredo magari di qualche foto e di qualche "pastone di notizie", non ha - per fortuna - nulla a che vedere con la ricerca storica, che richiede una conoscenza approfondita del contesto, competenze complesse nel trattamento e uso delle fonti, siano esse orali che scritte, capacità e intelligenza interpretativa, nonché onestà e rigore intellettuale. Senza questo bagaglio, chi si occupa di storia, magari divorato dall'ansia di dimostrare le proprie tesi e di screditare il lavoro altrui, frutto di decenni di complessa e faticosa ricerca, finisce, in una sorta di contrappasso, per cadere negli errori e nel pressapochismo di cui impropriamente si sente "giustiziere".

Alla saga delle inesattezze e falsità contenute nella cosiddette ricostruzioni storiche del giornale "Araberara" non intendiamo rispondere qui, ma lo faremo in un incontro pubblico, che ci impegneremo ad organizzare, sulla "resa dei conti" nei giorni della Liberazione; facendo da un lato il punto sugli studi finora condotti sul tema e dall'altro riflettendo sull'uso politico della storia, di questa storia drammatica e violenta, per inquadrare qui anche la strage di Rovetta, o meglio, quanto è possibile oggi sapere su quella vicenda. Questo è ciò che sappiamo fare e che faremo.

Barbara Pezzini (presidente), Luciana Bramati e Giacinto Brighenti (vice presidenti), Mauro Baronchelli, Giuliana Bertacchi, Silvana Briolini, Matteo Cavalleri, Walter Giliberto, Salvo Parigi, Elisabetta Ruffini (consiglieri).

* * *

Signori, noi non sprechiamo due pagine di giornale per fare una "campagna di diffamazione" contro Angelo Bendotti. Non ci sarebbero né il merito né la convenienza. Se il vostro Direttore dell'Istituto crede che tutto ruoti intorno a lui, si vede che è in preda a una botta di autostima francamente eccessiva. Abbiamo riportato le dichiarazioni della vedova del Mojcano e ne abbiamo tratto delle conclusioni temporali, basate anche su quell'intervista a L'Eco che solo adesso si degnava di correggere ("mesi fa") e sul rifiuto dell'incarico (due anni dopo) da parte dell'Amministrazione di Rovetta per una ricerca sui fatti del 28 aprile. Un rifiuto motivato dal fatto che non c'erano elementi nuovi.

Ma il punto vero è che nemmeno voi rispondete all'unica domanda che abbiamo posto al Direttore dell'Istituto: a fronte dell'assicurazione già data da Angelo Bendotti che l'intervista c'è stata "alcuni mesi prima di morire", prendendo atto che non ci fu richiesta di rettifica all'intervista de L'Eco (e quindi per tutti il dato temporale restava quello di "mesi fa"), prendendo atto che così si smentiscono le affermazioni della vedova del Mojcano, non le nostre (inutile girare la frittata), perché mai questa intervista viene tenuta nel cassetto da sette anni e mezzo? Evidentemente il "mestiere" dello storico (che solo alcuni di voi fanno, peraltro e non capiamo quindi alcune firme formali di sostegno su cosa basino tale sostegno) vi impedisce di capire il senso delle domande: come mai uno storico si arroga il diritto di tenere segreta un'intervista di vitale importanza per un fatto eclatante (43 uccisi, dopo la resa, non un fatterello di contorno), tanto più se il Mojcano in tale intervista conferma la sua (esclusiva, par di capire) responsabilità?

Come mai tenerne segreta l'identità? Come mai andare in giro a far conferenze, stampare libri che sul Mojcano avallano il solito mistero sulla sua identità che è rimasta tale per 61 anni? Un incontro pubblico? Per fare una Santa Inquisizione e accusare con frasi fatte ad arte documenti e interviste? Siete storici? Documentate. Siamo giornalisti? Raccontiamo. Noi non pretendiamo di essere storici e nemmeno lo siamo, abbiamo solo raccolto documenti giornalmisticamente rilevanti e chissà come mai alcuni Istituti di Storia d'Italia, e anche alcuni storici di Bergamo, ci hanno chiamato facendoci i complimenti...

Sono arrivati persino dalla Toscana e dal Lazio a chiederci il giornale, segno che la ricerca dell'identità di Paolo Poduje era di rilevanza storica, non solo giornalistica, e allora perché Bendotti l'ha tenuta nascosta, se la conosceva?

Gli incontri pubblici per accusare questi e quelli non vanno da nessuna parte, le notizie si documentano... e francamente pubblicare una foto scelta dalla stessa Rita

di Davide Zanni

arabeROCK

Hola ragazzi!! ArabeROCK torna alla grande con un nuovo numero!! Eccoci arrivati alla seconda uscita di questa strabiliante rubrica dedicata alla musica!!!!

Devo dire che le vostre mail non ci hanno seppellito...anche se ArabeROCK un po' se lo aspettava.... Dopotutto non pretendiamo che dopo il primo numero tutti siate diventati ArabeROCKERS.....

Bando alle ciance.... il primo numero di presentazione ha riscosso un discreto successo. Alcuni amici, soprattutto musicisti, hanno espresso giudizi positivi su questa nuova finestra aperta sull'immenso mondo delle band di quartiere e sulla musica underground delle nostre valli, ma noi vogliamo di più!! Come vi abbiamo già detto siete voi che dovete farvi sentire altrimenti ArabeROCK non potrà crescere...!!

Nonostante la carenza di mail ArabeROCK non è rimasta ferma con le mani in mano ad aspettare, ed ha già cominciato a muovere i primi passi da sola.

Già molti contatti con band provenienti dalla val Seriana e dalla val Cavallina sono stati presi e questo presagisce ad un terzo numero ricco di Nomi e Recensioni.

Ovviamente capiamo che essendo una rubrica nuova e ancora "sconosciuta", bisognerà pazientare per raccogliere i primi frutti, ma questo ovviamente non ci scoraggia assolutamente! ArabeROCK è motivata ad andare avanti e lo farà perché vuole farsi sentire e soprattutto farvi sentire!

Vi ricordo ancora una volta la nostra mail alla quale potete scrivere per condividere le vostre idee musicali e per proporvi come band in questa vetrina diffusa in circa 6000 copie: araberoock@yahoo.it

A proposito di mail...nonostante la vostra scarsa collaborazione ArabeROCK vuole sottolineare ed evidenziare con grande onore la prima (ed unica momentaneamente...) lettera che ci ha raggiunto.

Il primo ad essersi messo in contatto con ArabeROCK è un giovane ragazzo che esordisce dicendo: "Secondo me il genere musicale migliore è l'Heavy Metal perché... è il migliore".

Si chiama Lorenzo, abita a Villa d'Ogna, ama l'Heavy Metal...e ha soltanto 12 anni!

Come vi avevamo già detto nell'articolo precedente, non bisogna essere musicisti per poter apprezzare la musica e per poterne parlare.....



basta amarla! Lorenzo infatti non suona nessuno strumento e non ha una band (forse tra qualche anno l'avrà...) ma ha avuto il coraggio di scrivere ad ArabeROCK ed esprimere il suo amore e la sua grande passione per la musica! Lorenzo scrive: "Ultimamente vado pazzo per i Rammstein e il pezzo che preferisco in assoluto è Du Hust; mi piace perché adoro il pezzo di chitarra elettrica subito dopo il pezzo di tastiera all'inizio della canzone. Mi piacerebbe

molto vederli suonare in un concerto dal vivo; sarebbe fantastico." Purtroppo i Rammstein hanno suonato in Italia l'anno scorso e quindi bisognerà aspettare ancora un po' di tempo prima di rivederli sui palchi italiani. Oltretutto la mano scrivente di ArabeROCK c'era e deve ammettere che un concerto dei Rammstein non è soltanto un concerto, ma è un vero e proprio spettacolo.... (vedi foto...).

Al momento ti informo che finalmente è stata ufficializzata la data di uscita del DVD tanto atteso da tutti i fans. L'uscita del DVD, intitolato Völkerball, è stata infatti fissata per il mese di Ottobre in due diverse versioni, entrambe in digipack, contenenti la prima un DVD con le riprese di spettacoli live catturati in Francia, Giappone, Russia ed Inghilterra, per un totale di 3 ore di spettacolo, ed un cd contenente 75 minuti di musica live.

Visto che vorresti vederli dal vivo questo DVD può consolarti durante l'attesa di un loro ritorno in Italia.... Ti consigliamo di visitare il sito: www.rammsteinitalia.com, è un sito molto bello e ricco di notizie. Ti ringraziamo moltissimo e ti invitiamo a scriverci ancora!

ArabeROCK ora si congela e ricorda ancora una volta a tutti i lettori di scrivere, SCRIVERE, SCRIVERE!!! araberoock@yahoo.it ArabeROCK in questo numero consiglia altri tre concerti da non perdere:

Hammerfall :La band svedese sarà in Italia con il suo At the Threshold to Europe 2007 per un'unica data! Gli Hammerfall, band simbolo del heavy metal svedese, presenteranno i brani tratti dal loro ultimo album Threshold in uscita nel mese di ottobre. The Knife :An Audio Visual Experience. In programma martedì 10 ottobre ai Magazzini Generali di Milano. Killing Joke :Unica data italiana per i Killing Joke il 9 ottobre all'Estragon di Bologna. La band dark-punk si esibirà con un nuovo album, 'Hosanna forms the basements of hell'.



Marini e giudicarla 'sprezzo di ogni buon gusto e di ogni misura' dopo che gli storici pubblicano foto di fucilazioni e di morti trovati per terra semidistrutti per dimostrare le loro cose, è patetico.

Potevate semplicemente spiegare in due righe quello che tutti si chiedono: perché avete avallato libri dove si riportano notizie non vere?

Siamo un giornale che vende migliaia di copie e non ci perderemo a fare le due pagine principali per screditare il signor 'Angelo Bendotti', che francamente solo gli addetti ai lavori conoscono, noi non abbiamo mai screditato nessuno e nemmeno ci interessa farlo, abbiamo fatto un'inchiesta giornalistica e c'erano date che non tornavano, tutto qui.

E' Angelo Bendotti che cerca di screditare tutti quelli che non la pensano come lui, noi abbiamo fatto un'inchiesta giornalistica che per lui poteva avere rilevanza storica, sarebbe bastato chiederci il numeroso materiale che abbiamo ricevuto e glielo avremmo ceduto volentieri e invece ha mandato una lettera che, a detta di molti storici che ci hanno chiamato, è francamente imbarazzante. L'operazione di Bendotti adesso è quella di screditarci per cercare di coprire le inesattezze che ha profuso in tutti questi anni, crediamo che l'Istituto di Storia non cada in questi giochi e voli più alto, la Storia è di tutti, gli errori del Bendotti.

Cosa c'entri poi Vittorio Feltri, la Lega e il revisionismo questo proprio non lo capiamo, noi facciamo giornalismo e crediamo di

farlo anche abbastanza bene, in tutti questi anni non abbiamo mai dovuto fare smentite o retromarcie perché noi, a differenza del Bendotti, non crediamo di avere la verità in tasca, ma la verità cerchiamo di trovarla e basta. Forse proprio per questo giornali nazionali come il Corriere della Sera e il Sole 24 Ore collaborano con noi e ci danno una mano...

E si che fate gli storici, o dite di farlo, eppure all'unica domanda che ci eravamo posti nel nostro servizio giornalistico non avete risposto, tre pagine per dire che 'screditiamo' Angelo Bendotti? E perché dovremmo screditarlo? E' lui che adesso cerca di screditare noi per paura che pubblichiamo la massa impressionante di documenti inediti che abbiamo trovato. Documenti che avrebbe dovuto avere l'Istituto di Storia. E la relazione di Don Bravi?

Perché non l'aveva trovata? E le deposizioni degli interrogatori? E tutti gli altri documenti? Ore e ore di conferenze sul sesso degli angeli? E questo è fare storia? Noi non vogliamo l'imprimatur su niente, vi avremmo dato tutti i documenti che abbiamo ritrovato, bastava chiederli, non aggrappatevi a scuse che fanno ridere (quella della foto della vedova poi ramenta il grottesco). Decine e decine di storici e appassionati di storia ci hanno chiamato, da voi solo offese, il dubbio che ci sia sotto qualcosa d'altro a questo punto è fondato.

Piero Bonicelli
Aristea Canini